

La memoria, le storie

Il Comune ricorda l'avvocato Siniscalchi «Amava la sua terra»

► Il sindaco in aula: «Vincenzo ci manca molto sapeva costruire e mettere insieme le persone»

Due personaggi diversi ma entrambi simbolo di una terra orgogliosa, che riesce a fare rete, che lotta e non si arrende. Sono l'avvocato Vincenzo Maria Siniscalchi e il sacerdote Peppe Diana. Il primo morto dopo una lunga carriera, piena di sfide e di successi. Il secondo assassinato dalla camorra ma divenuto esempio di legalità, coraggio e resistenza. Sono stati ricordati ieri da Comune e Regione

Regione, un salone intitolato a don Diana «Simbolo di legalità»

► Alla cerimonia anche la sorella del sacerdote «Il sangue versato da Peppe ha dato i suoi frutti»

IL RICORDO/1

Luigi Roano

Se ne è andato a febbraio l'avvocato delle grandi passioni Vincenzo Maria Siniscalchi: intellettuale, giurista sopraffino, politico - eletto tre volte parlamentare nel centrosinistra, è stato anche componente laico del Csm - e con un grande amore per il cinema. E per il calcio, tifoso acceso del Napoli ha difeso anche Maradona, di cui ieri ricorreva il quarto anno dalla scomparsa, con successo. In una parola, una personalità della società civile poliedrica che ha messo a disposizione della sua Napoli se stesso per mille e mille battaglie finalizzate a costruire il bene comune. E ieri Siniscalchi - nella solennità della Sala dei Baroni - è stato ricordato dall'intero Consiglio comunale a iniziare dal sindaco Gaetano Manfredi. In prima fila la moglie Marinella De Nigris - anche lei avvocato di fama e impegnata in politica e nell'amministrazione del Comune in tempi non lontani - con accanto una delle due figlie, Alessia. Il Comune ha donato alla famiglia Siniscalchi una targa ricordo per Siniscalchi. «L'ho sempre stimato e voluto bene - racconta il sindaco Gaetano Manfredi - e l'ho sempre considerato un esempio da seguire. La sua personalità, la dedizione per Napoli: era un grande così grande che è difficile spiegarlo». Per il sindaco Siniscalchi «È stato esempio della migliore Napoli, ha coniugato l'impegno professionale e il suo ruolo civico. Un uomo capace di costruire e che sapeva come mettere insieme le persone. Lo ha fatto da parlamentare e da cittadino. Concludo il mio ricordo con una considerazione. Ho incontrato tante persone di valore che mi hanno detto "sono allievo di Siniscalchi". Ecco, lui è stato un grande maestro, ha sempre donato agli altri la possibilità di fare e resterà per sempre per tutti noi un faro». Molti gli interventi in ricordo spicca quello di Antonio Bassolino, l'ex sindaco. «È doveroso ricordarlo ed è bello e giusto che venga fatto in Sala dei Baroni. Vincenzo è stato innanzitutto un principe del foro al servizio della giustizia, ma è stato anche un raffinato uomo di cultura e curiosità. Penso per esempio al suo amore per il cinema. In politi-



L'EMOZIONE L'omaggio a Siniscalchi in Consiglio NEAPHOTO

ca gli è stato sempre riconosciuto, anche da chi apparteneva a schieramenti diversi, la sua qualità umana. L'avvocato Siniscalchi era una bella persona capace di avere rapporti con tutti: grazie caro Vincenzo per tutto quello che hai dato alla nostra città». A ricordare l'avvocato la presidente del Consiglio Comunale Enza Amato, i consiglieri Toti Lange e Gennaro Rispoli e tanti altri.

LA SCUOLA

«La possibilità di costruire una tavola di valori condivisa, per un futuro migliore» sono state le sue ultime parole prima di spirare al Plaza dove stava partecipando a un convegno dell'Anpi circa 9 mesi fa. Siniscalchi - a proposito di allievi - è stato un faro per l'Avvocatura tra i suoi discepoli ci sono per esempio gli avvocati Francesco Carotenuto, Domenico Ciruzzi, Giuseppe De Angelis e Sara Perrotta. E tutti ma proprio tutti nel ricordarlo ha detto la stessa cosa: «Il suo impegno non ha contrassegnato solo la carriera forense, ma anche la passione per la partecipazione all'attività civica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BASSOLINO: «È STATO UN PRINCIPE DEL FORO AL SERVIZIO DELLA GIUSTIZIA E UN RAFFINATO UOMO DI CULTURA»



L'INIZIATIVA Il salone intitolato a Don Diana NEAPHOTO

IL RICORDO/2

Dario De Martino

L'intitolazione di un salone del consiglio regionale affinché nella principale assemblea del potere legislativo regionale il valore della lotta alla mafia sia sempre ricordata. E così dopo l'aula dedicata a Giancarlo Siani, giornalista del «Mattino» ammazzato dalla camorra, un altro spazio viene dedicato ad un altro simbolo della lotta alla criminalità organizzata: Don Peppe Diana. E durante le celebrazioni arriva anche un augurio importante da parte del prefetto di Napoli Michele di Bari affinché «parta il processo di beatificazione» per il sacerdote ucciso dal clan dei Casalesi nel marzo del 1994.

IL MONITO

«Sembrano tempi lontani ma la camorra non è morta», il monito di Vincenzo De Luca. Per il governatore, il sacrificio di Don Peppe «ha svegliato le coscienze, ha dato coraggio e ha impegnato moralmente tutti quelli che lo avevano conosciuto.

IL PREFETTO «MI AUGURO PARTA UN PROCESSO DI BEATIFICAZIONE IL VESCOVO VALUTERÀ I PRESUPPOSTI»

Se vogliamo evitare che questa sia una liturgia dobbiamo ricordarci di essere popolo e ricordarci che ci sono valori di legalità che vanno rispettati. Nella vita - aggiunge l'ex sindaco di Salerno - arriva sempre un momento nel quale devi scegliere se essere un uomo libero o un servo: Don Diana ci ha ricordato che si è uomini se si è uomini liberi, costi quel che costi. E noi lo ricordiamo per questo». Anche il prefetto ha sottolineato l'importanza della giornata per ricordare i valori della legalità: «È un gesto bellissimo e importantissimo. Il Consiglio regionale ha dimostrato grande sensibilità nei confronti di un simbolo del riscatto di questa terra». Ma da Bari è arrivato anche l'auspicio che «dopo questa cerimonia laica, possa seguire un'iniziativa di carattere religioso, ovvero l'inizio del processo di beatificazione. Il vescovo di Aversa dovrà ovviamente valutare se ci sono i presupposti - aggiunge - ma tutti attendono questa iniziativa e io spero quanto prima che tutto ciò possa avvenire, nell'autonomia della Chiesa locale».

LA GIORNATA

Alla cerimonia hanno partecipato anche padre Marco Rota per delega dell'arcivescovo di Napoli Domenico Battaglia e i vertici delle forze dell'ordine e della magistratura. «Dopo l'intitolazione dell'Aula consiliare a Giancarlo Siani, la nuova sala ci ricorderà ogni giorno il grande impegno, valore e coraggio di Don Peppe Diana e delle vittime di tutte le mafie per il nostro amato territorio», ha detto il presidente del consiglio regionale Gennaro Oliviero nello spiegare che la sala «potrà essere utilizzata dai gruppi consiliari per iniziative istituzionali rivolte ai cittadini e alle cittadine e sarà un altro strumento per aprire ulteriormente l'istituzione al territorio». Presente anche Mari-sa, la sorella del sacerdote ucciso, che ha parlato di una giornata «molto commovente. Il fatto che il Consiglio regionale dedichi un ufficio a mio fratello, vuol dire che il sangue versato da lui e da tanti altri ha germogliato dando frutti». Mentre Don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Polis, ha aggiunto: «Oggi possiamo parlare di don Peppe e delle vittime al presente e questo vuol dire che sono ancora vivi. E sono così vivi da determinare in noi la necessità di scegliere ancora una volta la strada giusta e vera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cardarelli, piazzale dedicato a Rimini «Progettò l'ospedale all'avanguardia»

L'INIZIATIVA

Titti Marrone

Non solo il banchiere e benefattore Karl Rotschild, o il primo presidente e fondatore del Calcio Napoli Giorgio Ascarelli, o il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi. Tra i personaggi illustri di origine ebraica che nei campi più diversi hanno inciso nella storia napoletana un posto lo occupa l'architetto e pittore Alessandro Rimini, progettista e direttore dei lavori dell'ospedale Cardarelli negli anni tra il 1930 e il 1934. E stamattina alle 9,30, si terrà la cerimonia d'intitolazione del viale centrale della struttura ospedaliera, novant'anni dopo la sua inaugurazione. Sarà presente la figlia, Liliana Rimini, che da bambina visse a Napoli

durante gli anni del cantiere. La senatrice Liliana Segre ha fatto pervenire al direttore generale del Cardarelli, Antonio D'Amore, un messaggio in cui ringrazia ed esprime il suo apprezzamento per l'iniziativa sull'architetto di cui lei stessa conserva il ricordo. «La memoria è la funzione del mondo, e la sua buona pratica aiuta a mantenere in forma la democrazia», ha scritto.

L'ARCHITETTO DI ORIGINE EBRAICA FU DEPORTATO AD AUSCHWITZ MA RIUSCÌ A FUGGIRE OGGI LA CERIMONIA

IL PROGETTO

Ideato secondo standard all'avanguardia, quello che tutt'oggi è il più grande ospedale del Mezzogiorno d'Italia fu progettato in una posizione ben esposta e ventilata, in collina, con alle spalle i Camaldoli e di fronte un'ampia spianata panoramica sulla città, ritenuta ideale sia per l'altitudine, sia per la possibilità di collegamento rapido da diverse direttrici cittadine. Al nome previsto inizialmente (Nuovo Ospedale Moderno di Napoli) fu inizialmente preferito quello di 23 Marzo, nome che voleva ricordare, nel clima politico del tempo, la data di fondazione dei fasci di combattimento. L'opera, che nel 1943 avrebbe assunto il nome di Cardarelli, impiegò per il solo edificio centrale, il Padiglione monumentale, completato nel 1934, ben 700 operai nel cantiere

guidato da Rimini. L'architetto Rimini era nato a Palermo da una famiglia veneziana di origine ebraica. Ebbe una vita a dir poco straordinaria: combatté nella prima guerra mondiale, fu fatto prigioniero dei tedeschi a Caporetto, nel 1917, e destinato ai lavori forzati nelle miniere di carbone di Munster in Westfalia. Qui sopravvisse ai rigori del lager facendo i ritratti ai prigionieri di altre nazionalità. Finché riuscì a fuggire dalla miniera andando a piedi fino nei Paesi Bassi. Subito dopo la guerra lo ritroviamo a Trieste, al Real Ufficio delle Belle Arti, impegnato nel restauro d'importanti monumenti, e nel 1925 a Milano, a progettare il cinema Colosseo. Furono gli anni dei maggiori riconoscimenti per le sue capacità di progettista e realizzatore di opere moderne di grande impatto. Fu



L'autoritratto donato dalla moglie di Rimini, Olga

lui a vincere il concorso per realizzare la nuova sede della Snia Viscosa in piazza San Babila, il «Rubanuvole», il più importante grattacielo italiano dell'epoca alto 60 metri per 15 piani, considerato un orgoglio nazionale. Proprio Milano lo consacrò grande architetto,

nello stesso periodo del suo impegno a Napoli. Questo però non fu sufficiente a impedire che la barbarie delle leggi razziali si accanis-se anche su di lui in quanto ebreo. In una prima fase, Rimini riuscì a continuare a lavorare in modo clandestino, senza firmare i suoi progetti, ma nel 1944, venne arrestato proprio sul cantiere del cinema Colosseo dove era impegnato a recuperare un immobile danneggiato dai bombardamenti. Fu imprigionato e mandato nel campo di Fossoli, quindi caricato su un treno con la destinazione destinata a far tremare al solo pronunciare il nome: Auschwitz. Ma alla stazione di Verona, Alessandro Rimini riuscì a scappare, fingendosi un poliziotto in borghese. Raggiunse a piedi Mantova e di lì, in bicicletta, Milano. Qui visse fino alla caduta del fascismo sotto l'identità fittizia di Guido Lara e fingendosi pittore. Infine, nel 1956, si ritirò a Rapallo, dove si dedicò esclusivamente alla pittura. Morì a Genova nel 1976.

© RIPRODUZIONE RISERVATA